

LA LEGGE. POLEMICA SULLE MODIFICHE, ANCHE AMNESTY È CRITICA

Reato di tortura, sì del Senato Manconi: "Stravolto il testo"

Il ddl dà applicazione con 30 anni di ritardo alla convenzione Onu. Ok da Pd e 5Stelle ma con distinguo

Casson: "È rientrata dalla finestra la formula ambigua per cui la tortura, per essere reato, deve essere reiterata"

SILVIO BUZZANCA

ROMA. Il Senato della Repubblica approva in terza lettura l'introduzione del reato di tortura e respedisce il disegno di legge alla Camera per l'approvazione finale. Con una previsione di pena massima di 30 anni per i reati se la vittima muore. Sul tabellone dell'aula si contano 195 voti favorevoli, a partire da Pd e 5Stelle, 8 contrari e 34 astensioni. Con l'avvertenza che a Palazzo Madama astenersi significa votare contro.

Nel conteggio mancano però anche i senatori che hanno annunciato che avrebbero abbandonato l'aula, evitando di partecipare al voto. Luigi Manconi, per esempio, presidente della commissione Diritti umani di Palazzo Madama. Il disegno di legge porta la sua firma, ma ieri ha detto che «è un brutto testo, del ddl che ho presentato il primo giorno di legislatura non rimane nulla, è stato stravolto».

Anche Felice Casson, Mdp, uno dei cofirmatari del testo, ha lasciato l'aula. «Un compromesso al ribasso - ha spiegato - che sarà inapplicabile». Si astenuta anche Sinistra Italiana la cui capogruppo Loredana De Petris, era una cofirmataria. La legge viene bocciata anche da Amnesty internazionale e da Antigone che lamentano come il testo sia «impresentabile», «distante e incompatibile con la Convenzione internazionale contro la tortura».

No arrivano però anche da destra. Maurizio Gasparri, contento che siano stati introdotti alcuni "correttivi"

al testo, ma preoccupato che si possa fare in futuro «un uso strumentale della legge contro le forze di polizia», si è astenuto.

E così anche il gruppo Idea, con Carlo Giovanardi che ha citato il caso Aldrovandi. Il testo non piace neanche a Giorgia Meloni di Fratelli d'Italia e alla Lega, che parlano di criminalizzazione delle forze di polizia e annunciano battaglia alla Camera.

Il testo è frutto di un dibattito piuttosto vivace, ruotato intorno alla definizione del reato di tortura. La maggioranza dei senatori ha deciso che c'è reato quando «chiunque, con violenze o minacce gravi, ovvero agendo con crudeltà, cagiona acute sofferenze fisiche o un verificabile trauma psichico a una persona privata della libertà personale o affidata alla sua custodia, potestà, vigilanza, controllo, cura o assistenza, ovvero che si trovi in condizioni di minore difesa, è punito con la reclusione da 4 a 10 anni», ma solo se il fatto «è commesso mediante più condotte ovvero se comporta un trattamento inumano e degradante per la dignità della persona». Il tema centrale dello scontro è proprio il passaggio dove si scrive che il reato scatta se «il fatto è commesso mediante più condotte».

«La formula ambigua per cui le torture, per essere considerate tali, dovevano essere "reiterate" è uscita dalla porta per rientrare dalla finestra con la formula "più condotte"», commenta la De Petris.

ORIPRODUZIONE RISERVATA

I PUNTI

LA PENA

Se il reato di tortura è commesso da un pubblico ufficiale o incaricato di pubblico servizio con abuso di ufficio le pene crescono: da cinque a dodici anni di carcere

L'ESCLUSIONE

La previsione di pena non si applica nel caso di sofferenze risultanti unicamente dall'esecuzione di legittime misure privative o limitative di diritti

PROVE INUTILIZZABILI

Il testo approvato ieri al Senato prevede che le dichiarazioni ottenute attraverso il delitto di tortura non sono utilizzabili in un processo penale.

